



Domenica 4 settembre 2011 • Numero 35 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

La reliquia di S. Teresa arriva in Cattedrale

a pagina 5

«Lercaro», riapre la mostra sulla croce

a pagina 6

La scomparsa di don Colombo Capelli

cronaca bianca

Contro la fame, solo l'amore

«Nel 2050 la popolazione della terra raggiungerà i 9 miliardi di persone. Ma sarà possibile sfamarle: grazie alla tecnologia e all'agricoltura sostenibile». La notizia (di qualche giorno fa) non è stata di quelle che ci fanno «sobbalzare». A noi che siamo istruiti a guardare con un certo occhio «i gigli del campo e gli uccelli del cielo», non pare clamoroso che Malthus abbia ancora una volta «toppato». «Gli occhi di tutti sono rivolti a te e tu dai loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e dai cibo a volontà a tutti i viventi» (Sal 145). Non c'è difetto nell'opera del Creatore; è qualcun altro che ha introdotto (e introduce) tragiche disfunzioni. Come prima di loro la ruota e l'aratro, anche la tecnologia e l'agricoltura sostenibile sono solo «cause seconde». Da qui c'è ancora un piccolo passo da fare per scoprire la «causa prima» di tutto ed entrare così nell'ottimismo cosmico dei figli di Dio, a torto scambiato per stupidità. Dispiace però tanto, nel frattempo, che molti potenziali genitori siano stati indotti da allarmi, che si rivelano sempre menzogneri, a pasticciare con preservativi di plastica o, peggio ancora, con sterilizzanti chimici e meccanici, per paura di restare senza mangiare come il conte Ugolino! E pensare che è così bello fare l'amore, per l'appunto, «come Dio comanda!» Quanto ai «giornalisti scientifici» e agli «scienziati giornalistici», che, di mestiere, screditano l'opera del Creatore, non li vedo in «pole position» per il giorno del giudizio.

Tarcisio



Educatori responsabili

2 settembre. Una sintesi dell'intervento del cardinale nell'incontro coi docenti

DI CARLO CAFFARRA *

L'agire educativo pone l'educatore in rapporto con un'altra persona umana. Dunque, l'educatore è responsabile di una persona umana. La responsabilità che l'educatore ha di una persona esige che egli si ponga in modo giusto nei suoi confronti; in modo giusto, cioè adeguato alla sua natura di persona umana, commisurato alla sua dignità e valore. Arrivati a questo punto la domanda che sorge in noi è la seguente: di quale azione l'educatore è autore e responsabile? La risposta a queste domande esige da noi che descriviamo l'azione educativa come tale. E partiamo da una domanda: di che cosa ha bisogno l'uomo per crescere nella sua umanità? Ha bisogno che le venga insegnato a custodire, difendere, nutrire la sua vita biologica. Ha bisogno che le venga insegnato non solo a vivere, ma a convivere poiché la persona umana è costituzionalmente sociale. Ha bisogno infine che le venga data risposta al suo bisogno di conoscere la realtà, al suo bisogno di felicità. L'educazione è l'aiuto dato alla persona perché cresca al punto da essere essa stessa capace di vivere, di convivere, di conoscere e godere della verità conosciuta. Questa è la responsabilità dell'educatore.

Con ciò è detto tutto sulla responsabilità dell'educatore? Oppure se si ponesse termine ora al nostro discorso, non si tralascerebbe forse di parlare della vera, della più grande responsabilità dell'educatore? La cultura in cui viviamo rende estremamente difficile la risposta. Se cambia il «paradigma antropologico», cambia il modo di pensare e vivere i fondamentali bisogni umani. Per «paradigma antropologico» intendo un'immagine dell'uomo, di uomo ritenuto il vero uomo. Non è semplicemente una dottrina sull'uomo: questa viene di conseguenza. Sono finalmente arrivati al cuore della responsabilità dell'educatore. Egli è responsabile di fronte alla persona da educare, di condurla alla realizzazione di sé secondo la [immagine della] vera umanità. Detto in altri termini: o l'educatore plasma chi gli è affidato secondo quella forma viva di uomo che ritiene vera o non è un educatore responsabile. Egli non risponderebbe al bisogno più profondo di chi gli è affidato: il bisogno di essere vero uomo; il bisogno di vivere una vita buona; il bisogno di vivere felicemente. Il dramma attuale dell'educazione - lo chiamiamo «emergenza educativa» - è che non esiste più una tale immagine dell'uomo: l'educatore può trovarsi in un deserto antropologico, e quindi accontentarsi di rimanere dentro ai bisogni. O come si dice oggi: l'educazione è il know-how; è equipaggiare l'uomo degli strumenti per vivere, senza preoccuparsi di trasmettere un progetto di vita, ritenuto veramente buono. Anzi, durante questi ultimi decenni è stata delegittimata la concezione della responsabilità dell'educatore di mostrare la «forma viva» della vera umanità. La delegittimazione si è esibita come più adeguata e al sistema democratico, alla condizione di multiculturalismo in cui viviamo, e al dato di fatto che ci troviamo dentro un conflitto di antropologie. Vorrei però riflettere sul



Un aspetto della platea

costo che ha una riduzione della responsabilità dell'educatore al semplice know-how. Lo dico servendomi di una espressione di R. Bodei: il prezzo pagato è la «rottamazione dell'io». Quando dico «io» intendo il nucleo sostanziale spirituale che costituisce il proprio dell'essere personale. L'io si costituisce nel momento in cui agisce liberamente. Ma l'esercizio della libertà umana coincide colla scelta; colla libertà di scelta. Essa presuppone sempre un giudizio circa la bontà di ciò che sto scegliendo. La libertà implica sempre un riferimento alla verità. Ogni scelta in fondo è radicata in un desiderio naturale, che precede cioè ogni scelta perché ne è la condizione di possibilità: il desiderio di beatitudine. Ultimamente, ogni scelta è fatta o non fatta a seconda che si ritenga essere o non essere risposta a quel desiderio. La vita si decide nella



risposta che la libertà decide di dare alla verità ultima circa se stesso, circa la realtà nella sua interezza. Il rifiuto da parte dell'educatore nel proporre una immagine viva dell'uomo nella sua integralità, impedisce alla persona di attingere alla vera ricchezza della sua umanità: il suo io. Se limito la proposta educativa ad un know-how, lasciando fuori la ragione e lo scopo per cui ho da mettere in atto la capacità acquisita, escludo dal rapporto educativo la persona in ciò che ha di più profondo. Siamo così giunti all'affermazione più grande circa la responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile della nascita di un io, di una persona. Cioè di quanto esiste di più grande nell'universo. Quanto detto però sembra contraddittorio: come si genera un io nella libertà proponendogli una visione

della realtà che è propria di chi lo educa? Non è meglio che la responsabilità dell'educatore si limiti entro i confini della trasmissione del sapere; del sapere come vivere e come convivere? Concretamente: a trasmettere semplici regole di comportamento. La difficoltà oggi non infrequente è una delle radici più importanti del malessere educativo che stiamo attraversando. Essa è una conseguenza di un grave errore antropologico: pensare che il rapporto fra libertà ed appartenenza sia di proporzione inversa. Più libertà se minore è l'appartenenza, fino a pensare che la persona libera è la persona che non appartiene a nessuno. Naturalmente non sono negati l'appartenenza familiare, nazionale, storica, culturale. Tuttavia sono considerate semplici passaggi psicologici ed emotivi verso la vera libertà intesa come pura auto-determinazione. La scelta della

libertà non nasce dal niente: dal niente non nasce niente. Nasce dal confronto fra la proposta di vita [che si fonda su una visione del mondo] fatta dall'educatore, e la soggettività della persona che si va sviluppando, che si ha da educare. L'atto educativo non fa nascere un io libero perché non propone nulla, ma perché propone in modo che chi riceve abbia un terreno su cui porsi ed un referente con cui confrontarsi, un'ipotesi interpretativa della realtà da verificare. E qui tocchiamo il fondo della

questione: la fiducia nella ragione. Se partiamo dal presupposto che non esista una verità circa il bene della persona; che non esista nell'uomo un desiderio innato di «sapere come stanno le cose», ma solo di cercare il proprio bene privato e individuale, che diritto ha l'educatore di proporre all'educando la propria visione del mondo? Il relativismo è l'ospite più inquietante ed ingombrante nella dimora dell'educatore, perché genera degli a-politici non solo e non principalmente in senso politico. Ed allora? C'è un fatto originario che contesta la deriva relativista dell'educazione. Esso è narrato in un verso virgiliano stupendo. Rivolgendosi ad un neonato, il poeta gli dice: «incipit, parve puer, risu cognoscere matrem». Il bambino entra in un territorio che non conosce, nell'universo dell'essere. Le domande fondamentali che ha dentro sono due: «che cosa è ciò che è? [domanda di verità]; «ciò che è, mi è ostile o benevolente?» [domanda di bene]. Egli ha la risposta nel modo con cui la madre gli sorride, cioè lo accoglie. L'essere è disponibile ad accogliere: la verità dell'essere è il bene. Quando questo incontro originario con la realtà non accade, sappiamo bene quali conseguenze devastanti ha su tutta la vita della persona. Siamo così giunti a scoprire una dimensione drammatica della responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile, è custode della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona. È responsabile della nascita di un io, non semplicemente libero, ma veramente libero perché liberamente vero. Dobbiamo ora infine ma non dammo chiederci quale è la modalità attraverso la quale l'educatore propone la sua visione del mondo, la

In più di mille all'appuntamento

«I ragazzi hanno bisogno anzitutto di sentirsi amati e di sentirselo dire». Questa la raccomandazione finale, mutuata da San Giovanni Bosco, con cui il cardinale Carlo Caffarra ha salutato gli oltre mille insegnanti di scuole statali e paritarie, che hanno partecipato venerdì scorso, decretando un tutto esaurito al Teatro delle Celebrazioni, all'incontro sulla responsabilità dell'educatore, organizzato da Fidae, Fism, Uciim. Pubblichiamo in questa pagina un'ampia sintesi dell'intervento del Cardinale. Altissima la partecipazione degli addetti ai lavori, a testimonianza che oggi la passione educativa non si è assopita, come hanno dimostrato anche le domande sollevate dalla platea degli insegnanti. «Qual è il primario bisogno dei genitori che la Scuola può soddisfare?»; «Come possiamo noi coordinatori didattici, essere compagnia educativa che genera sicurezza negli insegnanti?»; «Qual è il compito dell'associazionismo nell'esercizio della responsabilità educativa?». Queste alcune delle domande rivolte dai rappresentanti delle realtà che hanno organizzato l'incontro e che hanno permesso al Cardinale di sottolineare alcuni concetti. Per l'alleanza educativa tra scuola e genitori ha suggerito: «Sono sempre più convinto che il bisogno maggiore del genitore in ordine all'educazione è di essere aiutato a uscire da incertezze sul progetto educativo, dovute al vuoto di "forma viva" dell'uomo che si è creato nella mente di tanti genitori, un'incertezza che converge sul contenuto fondamentale della proposta educativa. La scuola prima di tutto deve aiutarli ad uscire da questa incertezza». E ancora, rivolgendosi ai coordinatori: «Chi ha responsabilità direzionale all'interno della scuola deve esercitarla a sostegno degli educatori che vi lavorano, impegnati a trasmettere la forma viva dell'uomo». Mentre sul ruolo dell'associazionismo ha aggiunto: «L'associazionismo è importante purché non diventi solo fatto organizzativo, ma sia modo per ritrovarci a riflettere sulla responsabilità educativa». E i più di mille docenti presenti all'appuntamento hanno confermato l'impegno di Fidae, Fism e Uciim a seguire questa strada. Infine il Cardinale, conversando con i giornalisti, ha preannunciato un'importante omelia per il prossimo 4 ottobre, solennità di San Petronio, sui temi attinenti la realtà cittadina.

Francesca Golfarelli

sua proposta di vita. Tutti, penso, siamo convinti che non si può ridurre l'educazione all'istruzione. All'educatore vero interessa soprattutto non che l'educando apprenda qualcosa, ma diventi qualcuno. In che modo? Fondamentalmente se il «qualcuno» che gli è proposto di diventare, è incarnato nell'educatore, e in modo affascinante. La modalità propria del rapporto educativo è la testimonianza dell'educatore. Benché non si riduca ad esso, la testimonianza implica l'esempio.

Quando l'educatore contraddice con il suo comportamento ciò che propone, normalmente la sua proposta non ha alcuna forza. Ciò non significa che all'educatore non sia permesso sbagliare. Ma quando accade, il riconoscere lo sbaglio è profondamente educativo. Abbiamo così scoperto un'altra dimensione della responsabilità dell'educatore: è la responsabilità di testimoniare la verità circa il bene della persona. Socrate è stato il primo grande educatore in Occidente perché ha testimoniato contro il potere la verità circa il bene della persona, fino a subire la morte.

Concludo. Siamo andati scoprendo via via le varie dimensioni della responsabilità educativa. Mi chiedo, c'è una sorgente nascosta da cui sgorga continuamente questa responsabilità dell'educatore? In ultima analisi c'è un'esperienza interiore che custodirà sicuramente questa responsabilità contro ogni potere che comunque tenta sempre di privare l'educatore? Esiste. La descrivo colle parole di Romano Guardini: «A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, egli deve - con il suo intimo atteggiamento - sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: "questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta", bensì dice: "tu, bambino; unico nel tuo essere - di fronte a me"» [Etica, Morcelliana, Brescia, 2001, 895]. Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro come «unico nel suo essere»: «l'educatore è un affare del cuore» [S. Giovanni Bosco].

* Arcivescovo di Bologna
(Il testo integrale su www.bologna.chiesacattolica.it)



Una nuova superiora per le Domenicane della beata Imelda

E' suor Tarcisia Santarossa la nuova superiora provinciale delle Domenicane della beata Imelda. Ad eleggerla il Capitolo provinciale, convenuto a Bologna dal 16 al 26 agosto. Il suo mandato, che durerà sei anni, riguarderà le case della Congregazione presenti nell'Italia settentrionale, in Sardegna e in Albania. Oltre a lei il Capitolo ha eletto consigliere suor Enrica Gallerani, suor Marzia Pasqualotto, suor Leonia Dainese e suor Lorenza Arduin. Suor Tarcisia ha 68 anni, è originaria di Pordenone e da sei anni svolge servizio a Bologna nel convitto universitario Madonna di San Luca, in via Remorsella. In precedenza ha ricoperto servizi di consigliera e di priora generale a Roma. Tra le altre città dove la religiosa ha vissuto la sua missione apostolica: Ferrara e Venezia, dove si è occupata di pastorale giovanile e della direzione di scuola elementare e materna. «È ancora presto per esprimere indirizzi in merito ai prossimi anni - spiega suor Tarcisia -. Occorrerà tempo per confrontarsi con le comunità e individuare percorsi. Tuttavia il Capitolo ha già dato qualche indicazione. In particolare si sente la necessità di ravvivare l'esperienza apostolica della Provincia, dall'annuncio del Vangelo, alla catechesi, alla formazione alla fede. Allo stesso tempo si desidera rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità, perché possa rispondere meglio alle persone e favorire il nostro essere presenza di consacrate, in mezzo alla gente. C'è infine l'aspetto vocazionale, sul quale occorre lavorare». Grande è l'impegno della Congregazione nelle due case di missione in Albania: quella di Elbasan, dove le religiose sono impegnate soprattutto nella scuola materna, elementare e media; quella nel quartiere di Bathore, alla periferia di Tirana, dove la comunità svolge collaborazione pastorale. Quest'ultima località missionaria, prosegue la nuova superiora provinciale, «coi suoi circa 60 mila abitanti dovrebbe presto diventare parrocchia. Lì il vescovo locale ci ha chiamate ad un lavoro di educazione e formazione dei giovani ai valori umani e religiosi. L'attenzione delle suore è rivolta però a tutta la popolazione, in una zona a maggioranza musulmana. Per questo è importante anche l'attività di promozione della donna attraverso adeguati corsi di formazione professionale, la cura dei più poveri e varie iniziative di socializzazione». La Congregazione delle Suore Domenicane della beata Imelda conta circa 300 religiose, impegnate nell'annuncio del Vangelo e nel vivere e far amare Gesù Eucaristia. (M.C.)



Zola, la festa dello sport

La parrocchia di Zola Predosa e il locale Circolo del Movimento Cristiano Lavoratori «F. Francia» organizzano la 32ª edizione della Festa dello Sport, che si svolgerà da mercoledì 7 a lunedì 12 settembre nelle aree sportive di via dell'Abbazia. Il programma prevede, nei pomeriggi, esibizioni di danza, karate, musica bandistica, football americano e ginnastica ritmica, nonché tornei di basket, pallavolo e calcio; nelle serate spettacoli musicali e di ballo. Si segnala venerdì 9 l'inaugurazione della mostra collettiva di scultura, pittura e poesia sul tema: «Beato Giovanni Paolo II, testimone del nostro tempo». Momento religioso della festa sarà la Messa degli sportivi nell'Abbazia, celebrata domenica 11 alle 11.30. Per tutto il periodo resteranno aperti lo stand del libro, il gioco del tappo, il mercatino di solidarietà a favore della Caritas e, tutte le sere, lo stand gastronomico. «Questa festa» afferma il parroco monsignor Gino Strazzari «oltre alla finalità di sostenere economicamente le strutture sportive e ricreative, dove la parrocchia cerca di svolgere i suoi impegni educativi, intende essere un forte momento di aggregazione, di incontro reciproco e, soprattutto oggi, di accoglienza. Il territorio zolese, infatti, sta vivendo un profondo rinnovamento sociale, con l'arrivo di tante persone e famiglie nuove; solo nel comparto di "Zola chiesa" le nuove famiglie sono oltre trecento. La "Festa dello sport" intende essere un'occasione particolarmente favorevole per l'incontro e la conoscenza reciproca». (R.F.)

All'Osservanza si celebra la Madonna del Monte

Lil 10 e 11 settembre, sul Colle della «Madonna del Monte» (oggi colle dell'Osservanza), si celebrano le «Giornate settembrine all'Osservanza», in onore della Beata Vergine di san Bernardino, con la presenza del vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, che presiederà, domenica alle 17, il Vespro solenne, cantato dalle religiose della città, la processione con l'immagine della Beata Vergine delle Grazie e la benedizione alla città da Villa Aldini. Accompagnerà la banda Puccini. La mattina alle 11 Messa solenne con il coro «Canticum» di Bellanca Giusti. Sabato 10 si svolgerà la 28ª staffetta dell'Osservanza preceduta da un corteo storico, rievocazione della «Cavalcata» alla Madonna del Monte, iniziata nel 1443, in ringraziamento a Maria per la vittoria delle truppe bolognesi sui visconti milanesi nella battaglia di Castel San Giorgio. La cerimonia, protrattasi fino all'epoca napoleonica, venne soppressa e ripristinata 28 anni fa con un corteo storico, quest'anno formato da artisti dell'associazione «Danza Bcento», in costume ottocentesco. «Colonna garibaldina F. Montanari» di Modena, corteo storico «Guericino» di Cento e banda Puccini. Il corteo arriverà alle 17 sul piazzale dell'Osservanza, dove i presenti assisteranno alle esibizioni degli sbandieratori, danze e rievocazioni di battaglie garibaldine. Dopo il rinfresco, alle 18.45 inizierà la 28ª edizione della «Staffetta dell'Osservanza». Alle 19.30 premiazioni e alle 21.30 spettacolo pirotecnico nei colori della bandiera italiana. Stand gastronomico dalle 16.30 alle 19.30. (R.F.)

Giovedì 8 in Seminario il tradizionale incontro annuale con la Messa del vicario generale e il lancio del percorso «Samuel e Myriam»

Ministranti a convegno

DI MICHELA CONFICCONI

Si attendono alcune centinaia di ragazzi giovedì 8 in Seminario (piazzale Bacchelli 4) per l'annuale convegno diocesano dei ministranti. Ad essere invitati tutti i fanciulli, giovani e adulti che in ogni parrocchia della diocesi prestano servizio all'altare durante le celebrazioni liturgiche. Il programma prevede l'arrivo alle 9.30, e subito le catechesi per gruppi di età. Alle 11.30 monsignor Giovanni Silvani, vicario generale, presiede la Messa. Dopo il pranzo al sacco «Grande gioco» tematico nel parco e, alle 15, i saluti. «Si tratta di un momento sempre molto partecipato - spiega don Ruggero Nuvoli, del Centro diocesano vocazioni - A Bologna c'è infatti una realtà bella di gruppi ministranti, anche se per tanti aspetti può essere migliorata e potenziata. Praticamente non c'è parrocchia, seppur piccola, che non abbia un gruppo impegnato nel dare solennità alla liturgia. Un dato importante, perché essere ministrante significa per molti ragazzi avere un ruolo proprio in parrocchia, specifico, identitario; vuol dire quindi essere valorizzati e maturare un senso di appartenenza alla comunità. Uno strumento dalle grandi potenzialità sul piano pastorale». In questo contesto il convegno è un incentivo agli educatori a puntare sempre più su questa strada, e un aiuto ai ragazzi che possono «comprendere meglio la preziosità del loro servizio e collocarlo in un orizzonte più ampio di quello parrocchiale». Nell'ambito dell'appuntamento verranno lanciati i percorsi formativi dei gruppi «Samuel e Myriam» per ragazzi e ragazze dai 10 ai 17 anni, di orientamento vocazionale e formazione alla fede. Una proposta che per il 2011-2012 assumerà una veste un po' diversa da quella tradizionale: non più incontri mensili ma solo alcune date, collocate in momenti importanti del calendario liturgico diocesano e universale. Nella prossima edizione, oltre al convegno diocesano dei ministranti, le domeniche 22 gennaio, 4 marzo e 6 maggio. «Abbiamo pensato di ridurre il numero degli incontri anche per favorire una partecipazione costante e non correre il rischio di "stradicare" i ragazzi dalle loro parrocchie - commenta don Nuvoli -. Avremo dunque meno appuntamenti ma più qualificati e con una maggiore attenzione alla diversificazione dei percorsi a seconda delle età». Tra i temi che saranno messi al centro degli incontri le figure di due testimoni: il beato Giovanni Paolo II e la venerabile Carla Ronci, originaria di Rimini.



Due convegni degli scorsi anni

Monte delle Formiche, da martedì il solenne ottavario

Da martedì 7 a mercoledì 15 settembre al Santuario del Monte delle Formiche (parrocchia di Santa Maria di Zena), si terrà il tradizionale e solenne Ottavario in onore della Madonna protettrice delle tre vallate: Idice, Zena, Savena. Aprirà le celebrazioni, mercoledì 7 alle 20, la fiaccolata dal Bivio di Val Piola al Santuario, con recita del Rosario. Giovedì 8, giorno della Natività della Beata Vergine Maria, dedicato alla preghiera per le vocazioni, alle 10.30 concelebrazione presieduta da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, alle 16.30 Messa celebrata da don Lino Stefanini, parroco a San Giovanni Battista di Casalecchio, e, a seguire, processione nel bosco e benedizione. Venerdì 9 alle 16.30 Messa celebrata da don Riccardo Mongiorgi, parroco a Mercatale e Castel de' Britti. Sabato 10 alle 16 momento di preghiera al cimitero in suffragio dei defunti e alle 16.30 Messa celebrata da don Orfeo Facchini, parroco di S. Maria di Zena, con affidamento dei bambini alla Madonna e omaggio floreale. Domenica 11 alle 11.30 Messa celebrata da don Orfeo Facchini, e alle 16.30 Messa celebrata da don Ilario Macchiavelli, parroco di Marzabotto e Gardeletta, nel Giubileo sacerdotale; la celebrazione sarà animata dalla corale «Soli Deo Gloria», diretta da Gian Paolo Luppi; al termine, processione nel bosco e benedizione. Da lunedì 12 a giovedì 15 ogni giorno alle 16.30 Messa celebrata da un sacerdote diverso: lunedì don Orfeo Facchini, martedì don Fabio Brunello, parroco di Monterenzio, mercoledì don Marco Garuti, parroco di Scanello e giovedì don Enrico Peri, parroco di Loiano, che al termine della celebrazione, impartirà la benedizione dal piazzale del Santuario. Tutti i giorni funzioneranno lo stand gastronomico e la grande pesca di beneficenza a favore della Sala di accoglienza. Inoltre, sabato 10 alle 17.30 spettacolo di burattini domenica 11 musica con la banda di Budrio e nel pomeriggio del 7 e nei giorni 8 e 9 suoneranno i campanari. (R.F.)



Il santuario

Il Congresso eucaristico? Un autentico regalo all'Italia

Forse non tutti sanno che il primo avvenimento italiano post-unitario, che abbia avuto una partecipazione veramente nazionale fu proprio... un Congresso eucaristico, anzi il primo, quello di Napoli del 1891. A 120 anni da quel primo appuntamento la Chiesa italiana vive e rivive questo «evento di grazia», questa «occasione pastorale» per «riportare al centro la persona di Cristo e il suo Vangelo» (monsignor Ernesto Vecchi, «I congressi eucaristici e la dimensione salvifica dell'Eucaristia», Edb 2011, p.27) e sembra offrire al paese intero un annuncio speciale, come un regalo per il suo 150° compleanno. L'intuizione del Congresso eucaristico di quest'anno è di una incredibile attualità e presenta tutti i connotati di una provvidenza, perché alla società italiana, smarrita dopo mesi di crisi economica che sembrano portare il nostro futuro sull'orlo di una incertezza spaventosa, mette sulle labbra le parole dell'apostolo Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Già al Convegno ecclesiale di Verona nel 2006, la Chiesa italiana si era interrogata su 5 ambiti di vita nei quali impegnarsi per rendere ragione della speranza che è in noi, per un

paese. Significativi anche altri appuntamenti della settimana congressuale: un incontro con i ragazzi per oggi, e sabato 10 un appuntamento per le famiglie. Questo è il regalo allora che i credenti italiani possono offrire ai propri concittadini nell'anniversario della unità dello Stato italiano. don Stefano Culiери, parroco a Lovoleto e Viadagola



Un pullman diocesano per domenica

La partecipazione alle singole giornate del Cen deve essere segnalata alla segreteria centrale con iscrizione on line o via fax, da farsi personalmente. La diocesi organizza un pullman per la giornata conclusiva di domenica 11 con Benedetto XVI che presiederà l'Eucaristia (concelebrata tra gli altri dal cardinale Caffarra) nella zona portuale alle 10 e incontrerà sacerdoti, sposi e fidanzati nel pomeriggio. Partenza ore 5 dalla stazione ferroviaria. Info e iscrizioni al Centro Servizi Generali (0516480777).

Minime. Sette nuove sorelle dalla Tanzania e dall'India

Sono sette le Minime dell'Addolorata di Santa Clelia Barbieri che sabato 10, alle Budrie, faranno la loro professione perpetua. Si tratta di cinque religiose provenienti dalla Tanzania, e di due dal Kerala, in India. A presiedere la Messa, alle 9.30, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Questi i nomi della candidate e la casa della congregazione nella quale attualmente risiedono e svolgono servizio: Susanna Chaula, via Masi; Pauline Muthohli, via Masi; Emma Mgova, Piumazzo; Benedicta Gazulo, Seminario; Elisa Ngunwa, Sant'Agata; Irene Umamba, Casa generalizia; Sofia Maliekkal, San Giovanni in Persiceto. «Mi sono innamorata dell'esperienza di fede di Santa Clelia quando ho letto un libro con la sua storia - racconta suor Susanna, 33 anni, nata in diocesi di Iringa e impegnata nell'animazione liturgica nella parrocchia di Santa Maria lacrimosa degli Alemanni -. A darmelo fu il parroco in occasione dell'Immacolata Concezione 1996. Fu

una folgorazione. Di Clelia mi colpì l'invito a riunirsi insieme per vivere una vita raccolta dedicandosi a fare del bene. L'umiltà e la semplicità con cui ella affrontava gli impegni di ogni giorno erano atteggiamenti che corrispondevano nel profondo al desiderio del mio cuore, così come l'amore all'Eucaristia». Gli stessi aspetti che hanno attratto pure suor Pauline, classe 1983, originaria del Kerala e da un anno in servizio come volontaria al Sant'Orsola Malpighi. «Ho deciso di entrare in congregazione quando avevo 15 anni, affascinata dal carisma di Clelia che avevo conosciuto attraverso mia sorella, ella pure Minima - racconta -. Ciò che ora desidero è seguire il Signore ogni giorno, nelle piccole cose che mi chiederà di fare. In questo momento stare con gli ammalati: esperienza bellissima, che mi sta facendo toccare la presenza di Gesù nella sofferenza». «Sono nata a Mgagao, un villaggio della parrocchia di Usokami - è la testimonianza di suor Emma, 35

anni, inserita nella parrocchia di Piumazzo, dove aiuta nel catechismo dei bimbi - e ho incontrato le Minime frequentando la scuola di cucito nella missione. Ricordo che tutti i pomeriggi dovevo le ragazze in formazione passare per andare in chiesa. Un giorno, incuriosita da quell'appuntamento, sono andata a vedere cosa facevano, ed ho visto la comunità riunita per pregare. Quella scena mi ha toccato. Tanto che già il giorno successivo ho cercato di stringere amicizia con alcune di quelle giovani, che mi hanno raccontato dell'incontro con Clelia. Come la fondatrice desideravano vivere una vita in Cristo nel nascondimento, facendo l'apostolato semplice che caratterizzava le religiose anche nella missione: il catechismo, la formazione delle mamme, dei ragazzi, il sostegno agli ammalati e ai bimbi. Ho capito che era così che volevo spendere la mia vita. Ora sono felice, perché ho risposto all'amore di Dio che mi ha chiamato».

Michele Conficconi



Santa Clelia Barbieri

Margherita Ianelli, testimone di Monte Sole

Se ne vanno gli ultimi testimoni di Monte Sole. Questa volta è toccato a Margherita Ianelli, la contadina-scrittrice, che ci ha lasciato una così appassionata narrazione di quei fatti, di quei tempi, di quei luoghi da farci pensare che chi, non avendo visto quell'esperienza, non ha letto i suoi libri, non può capire. Nata sulle colline di Casaglia di Caprara, aveva interrotto la scuola elementare alla seconda classe per seguire la famiglia nel lavoro dei campi. Andata sposa a S. Nicolò della Gugliara, nell'altro versante del Setta dove è nata la brigata partigiana Stella rossa, ha vissuto la tra-

gedia della guerra civile e, marginalmente, quella dell'eccidio di Monte Sole. E quando, dopo la guerra, si è trasferita nella periferia di Bologna, il suo cuore è rimasto là, sugli altipiani, dove periodicamente è ritornata a ricordare una convivenza quasi affettuosa con gli animali, indispensabili all'economia rurale, a rivivere un sofferto amore alla terra, irrorata di sudore e non ancora di naf-ta, a curare la nostalgia di un tempo perduto che può tornare solo nella memoria. Di queste rivisitazioni ha lasciato un racconto straordinario (inesattezze a parte) nel libro «Solitarie passeggiate a Monte Sole»

a cui anche monsignor Gherardi ha ripetutamente attinto per le sue «Quer-ce». Margherita, però, non aveva ancora esaurito il patrimonio della sua esperienza di vita, perciò, con l'umiltà di chi lavora la terra, la caparbiata ostinata dei contadini, l'ispirazione di una fede professata con serena franchezza fino in fondo e trasmessa ai 6 figli, a cinquant'anni riprese gli studi, interrotti alla seconda elementare, e frequentando scuole serali, conquistò i diplomi di licenza media e di licenza magistrale. Solo allora, dopo «Storie dei miei amici animali», e «Coi partigiani in casa», si sentì in grado di



scrivere «Gli zappaterra», il racconto della sua vita, affascinante come un romanzo, che vinse anche un premio letterario, il «Pieve di Santo Stefano-Banca Toscana». In quelle 360 pagine c'è tutta la Margherita Ianelli che ho conosciuto. E c'è una storia che è anche mia, perché è la storia del nostro tempo e del nostro territorio.

Don Dario Zanini

Borgonuovo celebra la Vergine di Fatima

La parrocchia dei Santi Donnino e Sebastiano di Borgonuovo festeggia, nella seconda domenica di settembre, la Madonna di Fatima, tradizionalmente «compagna» di viaggio e particolarmente venerata dalla comunità. Il cammino di preparazione spirituale, cominciato ieri, prosegue oggi con l'adorazione eucaristica dalle 16 alle 18.30, il Rosario meditato da lunedì a mercoledì alle 20.30 e le confessioni giovedì alle 20.30. Domenica 11 alle 8 Messa, alle 11 Messa solenne e alle 16.30 canto dei Vespri, processione con l'immagine della Madonna fino alla Casa dell'Immacolata, accompagnati dalla banda di Casalecchio, e affidamento della parrocchia al Cuore Immacolato di Maria. «Quest'anno la festa» aggiunge il parroco don Massimo D'Ambrosio «apre un anno significativo segnato da un duplice anniversario: il 30° della costruzione della nuova chiesa e il 50° di fondazione della parrocchia. Un'occasione in più per coinvolgere la comunità a fare memoria delle proprie origini e rilanciare, per un presenza sempre più viva e consapevole: per "essere Chiesa" nel dono concreto e a portata di mano di una comunità parrocchiale, facendo famiglia attorno all'Eucaristia e testimoniando, in modo semplice e autentico, la bellezza che il Vangelo di Gesù Cristo continua a regalare». Nel programma della festa, alcuni momenti di fraternità: venerdì 9 alle 20.30 gara di briscola, biliardino e ping pong, sabato 10 alle 15.30 1° edizione camminata «Memorial don Franco», a spasso per le colline di Moglio, e nelle serate di sabato e domenica: ristorante all'aperto, musica e pesca. Domenica alle 22.30 spettacolo pirotecnico.

Il Farneto per la Madonna della Cintura

Oggi nella parrocchia di S. Lorenzo del Farneto, a S. Lazzaro di Savena, iniziano i festeggiamenti in onore della Madonna della Cintura e proseguiranno fino a domenica 11. Il programma religioso prevede oggi alle 11 processione e Messa alla chiesa di S. Carlo, alle 17.30 Vespri e processione con l'immagine della Madonna dalla chiesa di S. Carlo a quella del Farneto; lunedì alle 21 confessioni al Farneto; mercoledì alle 21 Messa al Farneto località Mulino, presieduta da don Marco Cristofori, cui seguirà la processione conclusiva con la Venerata immagine fino alla chiesa parrocchiale; sabato alle 10.30 Messa per gli ammalati a Villa Salina con l'immagine della Madonna; domenica 11 alle 10 Messa solenne al Farneto e alle 18 Vespri solenni. «La festa», racconta il parroco don Paolo Dall'Olio, «giunta alla 156ª edizione, è legata alla drammatica epidemia di colera del 1855, dalla quale il Farneto uscì miracolosamente indenne. Allora in segno di riconoscenza verso l'Eterno Dio e Maria consolatrice, gli abitanti del luogo ritagliarono la tela dell'immagine della Madonna per portarla in processione, ogni anno nella seconda domenica di settembre». Nell'ambito della festa si svolge anche la 29ª sagra paesana, da giovedì 8 a domenica 11, con spettacoli, mostre, giochi, lotteria e mercatino e stand gastronomico tutte le sere dalle 19 e domenica dalle 12.30 (su prenotazione) con la specialità dei tortelloni all'ortica, la cui preparazione, sottolinea il parroco, «inizia in primavera con la raccolta dei germogli freschi e prosegue grazie alla laboriosità delle "signore del Farneto", che con le loro mani e il loro cuore sanno far fiorire la condivisione nella comunità».

Testamento biologico: ne parlano un docente di terapia medica e un bioeticista, relatori di un incontro sul tema a Castelfranco Emilia

Dat, quale punto

Di PAOLO ZUFFADA

«I testamento biologico tra accanimento terapeutico ed eutanasia» è il tema dell'incontro, promosso dalla parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia e dal Centro culturale «Verità e speranza», che si terrà mercoledì 7 alle 21 nella chiesa di S. Giacomo a Castelfranco. Protagonisti della serata Emilio Rocchi, docente di terapia medica alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Modena e Reggio Emilia e padre Giorgio Carbone, docente di bioetica e teologia morale alla Pter. «Come medico», sottolinea il professor Rocchi, «conosco bene le condizioni cliniche nelle quali si prevede ormai l'applicazione delle Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento). Questo mi permette di dire che spesso si confondono, anche in malafede, gli stati di morte cerebrale e di coma profondo con gli stati vegetativi: in questi ultimi infatti l'irreversibilità non può mai essere data per certa. In particolare, studi recenti avrebbero posto ulteriori dubbi sulla presunta insensibilità del paziente in stato vegetativo, senza contare che tale paziente non può in nessun modo essere definito "in stato terminale", né si può affermare che richieda alcun tipo di trattamento di sostegno vitale, se si escludono alimentazione e idratazione, peraltro possibili con alimenti naturali». «È importante anche sapere - continua Rocchi - in quali circostanze si può parlare di accanimento terapeutico e come si configura. In particolare è importante conoscere i cosiddetti "trattamenti di sostegno vitale" (per i quali già ora è prevista la possibilità di rifiuto, semplicemente applicando la disciplina del consenso informato): la rianimazione, la dialisi, eccetera; nonché le varie vie di somministrazione della nutrizione e dell'idratazione. Infine occorre essere ben consapevoli del significato dell'eutanasia, nelle sue varie forme, e dell'orientamento dei vari Stati e delle associazioni mediche internazionali. A questo proposito, è essenziale la conoscenza delle cure palliative, oggi poco conosciute e praticate nel fine vita che vanno promosse e incoraggiate». «La questione preliminare è», sottolinea padre Carbone, «chiarire esattamente quali sono i fenomeni: un conto è il malato terminale, altro chi si trova in stato neurovegetativo persistente, altro ancora un morente oppure un malato cronico. Sono fenomeni clinicamente diversi e non si può fare un polpettone di tutto. Al medico quindi spetta la descrizione esatta di queste varie condizioni di vita». «Le Dat», continua «pongono un problema sostanziale: se sono



compatibili con la logica del consenso informato. Oggi la prassi comune prevede per i trattamenti sanitari il consenso informato del paziente. Le Dat, così come sono contemplate dal progetto di legge che ha visto come suo primo relatore il senatore Calabrò, non possono essere giustificate dal punto di vista etico alla luce del consenso informato, perché sono scritte prima di una diagnosi e di una prognosi: possono essere scritte da chi oggi non è malato per il tempo in cui malato sarà. Quindi non c'è consenso a nulla. Esse prevedono la possibilità di esprimere la rinuncia a qualsiasi atto terapeutico. E questo costituisce il problema maggiore, perché un cittadino oggi sano, per il tempo in cui sano non sarà rinuncia a scatola chiusa a trattamenti che oggi gli possono sembrare particolarmente onerosi ma che domani grazie al progresso biotecnologico potranno esserlo molto meno. I punti problematici di qualsiasi discussione sulle Dat sono questi. Non si può invocare la logica del consenso e poi la rinuncia all'atto terapeutico a scatola chiusa».

Ricordo di don Colombo, attento alle «sue» persone

Oggi, domenica 4 settembre don Colombo doveva venire a festeggiare i suoi sessant'anni di sacerdozio qui, nella parrocchia della Badia di Santa Maria in Strada. Avevamo preparato tutto con grande attenzione e con molta gioia. Conoscevo don Colombo da più di cinquanta anni, cioè da quando cominciai a partecipare alla vita dell'Onarmo sia a Villa Pallavicini, sia nei campeggi sia nelle Case per ferie dove aiutavo il direttore animando gli ospiti sia con le gite sia con le serate. Ero giovane, appena laureato, cominciai ad ammirare don Colombo per il rispetto e l'attenzione che aveva per tutte le persone, fossero ospiti o personale di servizio. Momento forte della giornata era la Messa quotidiana sempre celebrata con grande solennità. Ricordo anche il viaggio che facemmo a Cervinia per il funerale della guida Camilli Pellissier... ricordo che fu una preghiera continua. Tornando in diocesi come sacerdote mi fu affidata la parrocchia di S. Maria in Strada, vicariato di Bologna Ovest di cui lui era Vicario pastorale. L'accoglienza fu fraterna, tutte le volte che avevo bisogno di un consiglio, anche sui documenti da fare, avevo una risposta chiara e paziente. Era veramente un fratello nel sacerdozio. La conoscenza più bella fu quando, dopo aver costruito la parrocchia di San Pio X e averla retta per cinquant'anni, capendo che le sue forze non erano più all'altezza, si ritirò alla Casa del clero. Si aveva più tempo per parlare e scoprire, dopo aver conosciuto il maestro ed il fratello, il padre e l'umanista. Esercitava la paternità nelle mattinate del giovedì quando in Cattedrale esercitava il ministero della confessione, o, come lui stesso diceva, della consolazione. Lo può testimoniare la lunga fila che sempre aveva nel suo confessionale. L'umanista, per tanti anni aveva insegnato al liceo Galvani, conosceva ragazzi e professori, conosceva la materia, cercava sempre di aggiornarsi. Conosceva stupendamente il latino e gli autori sacri e profani, conosceva perfettamente san Bernardo che era stato uno dei suoi ispiratori assieme a Thomas More, al cardinal Newman ed io aggiungerei anche a Erasmo da Rotterdam. Ha costruito una chiesa stupenda, ma l'attenzione era sempre più alla Chiesa viva, alle persone, ai parrocchiani. Quando capii che non ce l'avrebbe più fatta a visitare tutte le famiglie portando loro la benedizione del Signore si è ritirato e non ha voluto venire nemmeno alla sua festa, alla Badia. Ci ha lasciato per una festa più grande assieme a don Giulio Salmi, don Angelo Magagnoli, a don Tonino Bello e a tutti i sacerdoti dell'Onarmo con don Saverio Aquilano che gli ha tirato la cordata... Andando nella sua bella chiesa di San Pio X, a sinistra, prima dell'entrata, c'è una colomba moderna, di ferro battuto. Vorrei terminare dicendo: «Don Colombo, colomba di Dio vola in alto ma, come ci hai insegnato, coi piedi ben saldi in terra. Grazie!».



Don Colombo Capelli

don Giulio Matteuzzi
(l'omelia del Cardinale per le esequie a pagina 6)

A S. Maria della Vita la «festa» degli ospedali

Nel santuario di via Clavature sabato 10 si festeggia Santa Maria della Vita, patrona degli ospedali della città e della diocesi di Bologna. A differenza degli scorsi anni la celebrazione sarà non nel tardo pomeriggio, ma al mattino. Alle 11 infatti il cardinale Carlo Caffarra presiederà la cerimonia dell'ingresso del nuovo rettore del Santuario, don Luca Marmoni. Seguirà la Messa celebrata dal nuovo rettore. Animano la celebrazione «Simpatia e amicizia» e il Centro volontari della sofferenza. «Si tratta di una ricorrenza sentita», dice don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, «in particolare da medici, infermieri, volontari e operatori sanitari in generale; oltre che dagli stessi ammalati. È un momento in cui ci si vede tutti insieme e che, per la sua collocazione proprio all'inizio dell'anno pastorale, rappresenta una sorta di affidamento alla Madonna di tutto quel variegato e fecondo mondo che è la malattia e la presenza cristiana al fianco di chi soffre». In particolare don Scimé invita ad offrire all'intercessione di Maria l'impegno dei volontari al Sant'Orsola, partito da un anno e mezzo, e il percorso di rinnovamento della pastorale sanitaria avviato a livello nazionale dalla Cei. In merito a quest'ultimo, continua il sacerdote, «mettiamo sotto la protezione della Vergine alcuni dei punti nodali indicati nel vademecum per i direttori degli Uffici diocesani del settore, appositamente preparato. In particolare il passaggio dove si chiede di passare "dall'agire improvvisato alla progettualità e al coordinamento delle risorse presenti nella comunità". Ma pure quello dove s'invita ad "evitare che l'assistenza ai sofferenti sia delegata solo ad alcuni operatori pastorali". L'auspicio, a questo proposito, è di realizzare momenti di condivisione tra operatori sanitari, parrocchie, movimenti e congregazioni religiose, per favorire lo scambio tra queste realtà a favore dei malati. Un lavoro impegnativo, che vuole andare oltre la sola comunità ecclesiale per abbracciare quanti lavorano in questo ambito immenso». Il Santuario di Santa Maria della Vita rientra nel complesso monumentale dell'antica facoltà di medicina e ha ospitato il primo ospedale di Bologna, fondato nel 1289 dalla compagnia dei Battuti. Ancora oggi all'interno è presente un museo con un campionario variegato di strumentazione storica. Lo stretto legame tra il Santuario e l'attività ospedaliera è iscritto nella frase riportata sotto la doppia croce: «Vitam dat nobis crux tua, Christe Jesu» (la tua croce ci dona la vita, o Cristo Gesù). (M.C.)



S. Maria della Vita

dopo Cresima. La «ricetta» dell'Anspi

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è difficile, e i giovani sono ancora più difficili. Non solo per la mentalità corrente, così lontana dal pensiero cristiano, ma anche per un motivo molto semplice: concreto e fondamentale: per comunicare occorre essere almeno in due, ossia occorre trovarsi davanti ad un giovane che sia fisicamente presente e disposto ad ascoltare. Purtroppo oggi come oggi i giovani non vengono più in parrocchia, e quindi non è più possibile avere con la maggioranza di essi non solo un rapporto di evangelizzazione, ma neppure un qualsiasi rapporto, proprio per la loro totale mancanza di frequentazione. Essi infatti preferiscono frequentare altri territori: a volte i luoghi dove si tira tardi e si perde il proprio tempo, ma molto

anche i terreni del tempo libero, fra cui primeggiano appunto lo sport e le attività culturali-ricreative, come il teatro. Per questo motivo, oltre ad interrogarsi sul perché i giovani dopo la Cresima se ne vanno, l'Anspi (Associazione nazionale San Paolo Italia) presente in diocesi in oltre quaranta parrocchie, ritiene opportuno «andar loro dietro», secondo lo spirito missionario che ci deve contraddistinguere; così sono stati formati degli animatori e degli educatori cristiani che vanno sul terreno di queste attività, incontrano i giovani e, valendosi del grande fascino che figure come il regista e l'allenatore esercitano sui giovani, costruiscono un rapporto di fiducia e di accettazione reciproca con la gioventù. Questi educatori costituiscono quindi

una vera e propria cerniera tra i giovani, che desiderano divertirsi, e la comunità, che desidera far conoscere le buone notizie contenute nei Vangeli. Queste persone si spendono nel quotidiano, senza predicare ma dando un esempio e una testimonianza: essi propongono, nell'attività sportiva e teatrale, uno stile cristiano di fondo che orienta tutte le scelte, dalle più grandi alle più piccole, e non mancano di essere un punto di riferimento alla Messa domenicale. Attraverso di loro i giovani prendono a gravitare nell'ambito parrocchiale, conoscono i sacerdoti e i catechisti e ricevono varie proposte di formazione cristiana, che a volte accettano e a volte rifiutano. Ed è sempre grazie a questi educatori che i giovani imparano a sottomettersi ad una disciplina, a sacrificarsi per ottenere un risultato, a rispettare



determinate regole, a confrontarsi con gli altri: davvero una piccola scuola di vita, che diventerà tanto più formativa quanto più la nostra comunità saprà aprirsi e mettersi in gioco, dialogare con i giovani, comprenderli e parlare secondo la loro mentalità ma conservando sempre con cura le verità ricevute, i principi e le tradizioni, che alla fine costituiscono i nostri veri tesori e la fonte della nostra speranza.

Claudio Tadolini,
responsabile zonale Anspi

Avviso della Caritas ai parroci

La Caritas diocesana è venuta a conoscenza che alcuni parroci sono stati invitati da persone qualificate per ricercatori, a collaborare alla compilazione di un questionario allo scopo di rilevare le attività caritative e/o assistenziali che si effettuano in ambito parrocchiale dalle Caritas parrocchiali o associazioni caritative. La Caritas diocesana informa che non ha autorizzato queste ricerche, pertanto consiglia i parroci o loro collaboratori di aderire a richieste del genere, e a fornire notizie circa le attività svolte.



San Giacomo festival per i nuovi talenti

Due nuovi appuntamenti questa settimana per la rassegna «San Giacomo Festival», il 10 e l'11 settembre nell'oratorio di Santa Cecilia. Alle ore 18 di sabato 10 il duo «Mariensemble», formato dal soprano Lucia Maria Rosa e dalla pianista Clelia Maria Giacommo presenta una serata in cui verranno proposti brani di Donizetti, Schubert, Bellini e Brahms. Clelia Maria Giacommo, si è diplomata in pianoforte con il massimo dei voti al conservatorio di Firenze. Ha poi partecipato a numerose «master classes». Si esibisce in numerose manifestazioni teatrali ed ha conseguito diversi premi in concorsi nazionali. Ha inoltre frequentato il biennio di secondo livello per la formazione dei docenti nella classe di concorso di strumento musicale al conservatorio di Bologna.

Domenica 11 settembre, sempre alle ore 18, nell'ambito della serata «Nuovi Talenti» si esibiranno le giovanissime Emma Parmigiani, al violino, e Mari Fujino, al pianoforte proponendo brani di Vitali, Mozart e Schumann.

Emma Parmigiani, 13 anni, ha cominciato lo studio del violino a 8 anni ed è attualmente iscritta al conservatorio di Parma. Vincitrice di diversi concorsi internazionali,

svolge intensa attività concertistica con l'orchestra giovanile di Domodossola. Ha recentemente conseguito l'esame di 5° anno con il massimo dei voti e la lode, e ha ottenuto il primo premio assoluto al concorso musicale nazionale «Alfredo Impullitti - Nati per la Memoria». Mari Fujino nasce a Ishikawa, in Giappone, dove a tre anni inizia lo studio del pianoforte. Si diploma nel 1998 presso l'Università di Musica TO-HO di Tokio, e, dopo il trasferimento in Italia, si diploma al conservatorio di Bologna con massimo dei voti, lode e menzione d'onore, per poi diplomarsi e perfezionarsi al corso triennale di musica da camera dell'Accademia pianistica internazionale di Imola. Tiene un'intensa attività concertistica come solista, in formazione cameristica e quale accompagnatrice al pianoforte di cantanti lirici.



Emma Parmigiani

Francesco Parmeggiani

Note nel chiostro: «Requiem» a Vedrana

Note nel Chiostro, rassegna concertistica che si svolge nel chiostro del Cenobio di San Vittore, giovedì 8, ore 21, propone un secondo momento dedicato alla figura artistica di Francesco Molinari Pradelli, illustre direttore d'orchestra, gloria della storia musicale di Bologna, la cui presenza adegua tra gli archi del chiostro anche attraverso l'infaticabile attività a sostegno del Cenobio del figlio Marco. Protagonista è il violoncellista Alberto Cappellaro, nipote del Maestro, che insieme al pianista Massimo Gabba, eseguirà musiche di Bach, Vivaldi, Beethoven.

Sabato 10 alle 21, nella chiesa di Santa Maria annunciata, via Ghirardino 16, a Vedrana, la Corale polifonica Jacopo da Bologna, con l'Orchestra Harmonicus Concentus, direttore Antonio Ammacapane, all'organo Franco Ugolini, solisti Patrizia Calzolari, soprano, Sandra Mongardi, mezzosoprano, Gianluca Arnò, tenore, Andrea Nobili, basso, eseguirà il «Requiem K 626» di Mozart. I biglietti (euro 15) sono disponibili presso la parrocchia, al ristorante trattoria Cino, via Ghirardino 59, a Vedrana, e, a Budrio, da Charme Tabaccheria, via Martini antifascisti 1, e al Bar Beviacqueresponsabilmente, Torri dell'acqua, via Benni 1.

«Identità di carta», spettacolo al Cuore Immacolato di Maria

Domenica 11, alle ore 21, sul Sagrato delle Famiglie della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, via Mameli 5, viene presentato lo spettacolo «Identità di carta» offerto in preparazione del meeting missionario regionale «Diversi come noi», di domenica 2 ottobre. «Identità di carta» parla del razzismo che scorre nelle vene dell'Occidente europeo. La gamma di sentimenti e comportamenti a sfondo razzista è ampia. Il razzismo è soprattutto figlio della paura e dell'ignoranza. Lo spettacolo con gli auspici del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è realizzato con il patrocinio della campagna «Non aver paura, apriti agli altri, apriti ai diritti» del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Centro nuovo Modello di sviluppo di Vecchiano. È una produzione della Compagnia teatrale Itineraria, con gli attori Gilberto Colla e Fabrizio De Giovanni. Testo di Ercole Ongaro e regia di Lorianò Della Rocca.



Torna da martedì 6 e fino al 30 ottobre la mostra alla Raccolta Lercaro che pone a confronto arte antica e contemporanea

Alla luce della croce

Considerando il grande successo di pubblico e di critica riscosso, la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro ha deciso di prorogare fino al 30 ottobre la mostra «Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto», inaugurata il 16 aprile scorso nella Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro», via Riva di Reno 57, a cura di Andrea Dall'Asta S.I., Fabrizio Lollini, Ede Palmieri, Elena Pontiggia e Francesco Tedeschi. La mostra sarà nuovamente aperta al pubblico da martedì 6, con un nuovo programma di visite e attività rivolto anche alle famiglie e ai bambini.

«Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto», interamente dedicata alla croce, simbolo per eccellenza dell'identità cristiana, vuole riflettere su un tema che ha alimentato nella storia infinite riflessioni di carattere filosofico e teologico. All'origine «scandalo per gli ebrei e follia per i pagani» (San Paolo), il simbolo della croce ha in seguito caratterizzato la cultura europea, ponendosi alle radici della civiltà occidentale. In mostra sono presenti opere di artisti contemporanei come Kengiro Azuma, Lawrence Carroll, Pietro Coletta, Nicola De Maria, Mario Fallini, Jannis Kounellis, Mirko Marchelli, Marcello Mondazzi, Hidetoshi Nagasawa, Mimmo Paladino, Arnulf Rainer, Nicola Samonì, Sean Shanahan, Ettore Spalletti. La maggior parte dei lavori sono stati appositamente realizzati in occasione della mostra.

Alle opere di questi artisti ne sono state accostate alcune di autori del secolo appena passato presenti nella Raccolta Lercaro, come Floriano Bodini e Vittorio Tavarnari, alle quali è stata aggiunta la splendida acquaforte «Christ en Croix» di Georges Rouault (1936).

La mostra è completata da alcune opere antiche. Queste originano quel confronto con il contemporaneo necessario per comprendere alcuni aspetti iconografici utili ad entrare nel significato più profondo del mistero della morte e risurrezione del figlio di Dio.



Due ambienti della mostra alla Raccolta Lercaro

«Corti, chiese, cortili»: l'improvvisazione nel jazz Grande festa finale per il 25° della rassegna

Giovedì 8 settembre, ore 21, a Villa Beccadelli Grimaldi, Crespellano, la rassegna «Corti, chiese e cortili» presenta «L'improvvisazione nel jazz. Tecnica, dialogo, poesia» con Andrea Ferrario Quartet e Piero Odorici, special guest (Ingresso euro 6).

Domenica 11, ore 18, si terrà la Festa finale del 25° di Corti, Chiese e Cortili. Per l'occasione nel Palazzetto «Peppino Impastato» di Bazzano sarà presentata l'inaugurazione della Scuola intercomunale di Musica «Giuseppe Fiorini» nel 150° della nascita. Interventi musicali di Joseph Christian Saccon, violino Giuseppe Fiorini 1924; Katia Ciampo e Benedetta Cassano, violini; Elena Veronesi, clarinetto; Nicoletta Todesco, chitarra; Enrico Bernardi e Marco Cavazza, pianoforte. Intitolando una scuola a Fiorini, Bazzano celebra uno dei suoi figli più illustri. Giuseppe Fiorini è stato un esponente fondamentale della liuteria italiana ed internazionale. Figlio d'arte, nasce nel 1861 a Bazzano. Dopo un apprendistato nella bottega del padre Raffaele, nel 1885 apre una sua bottega a Bologna per poi trasferirsi a Monaco di Baviera. Tra il 1895 e il 1910 Fiorini diventa una delle figure più rappresentative della Mitteleuropa per quanto riguarda la costruzione ed il commercio degli strumenti ad arco di qualità. Fiorini è stato un personaggio importante per la liuteria anche per un altro motivo: acquista da una famiglia nobile piemontese tutti gli attrezzi, i disegni e le forme che Antonio Stradivari aveva usato in vita per costruire i suoi capolavori, un tesoro che poi dona generosamente alla città di Stradivari, Cremona. Esposto nelle sale del Museo cittadino di Cremona, questa donazione costituisce ancora oggi un patrimonio unico e prezioso per tutti coloro che si avvicinano a questa arte. (C.S.)

Strocchi in scena con Re Enzo

Torna la rassegna «L'aria agitata dal volo», Teatro Poesia, curata da Silvana Strocchi negli spazi del complesso di Santo Stefano. Da giovedì 8 a sabato 10, ore 21, la regista porta a compimento il progetto avviato tre anni fa su «Le canzoni di Re Enzo», ciclo epico medievale che Giovanni Pascoli scrisse e ambientò a Bologna, raccontando l'epoca gloriosa della civiltà comunale. Questa volta tocca a «La Canzone del Carroccio», terzo capitolo della trilogia.

Strocchi, perché dedicare un progetto a «Le canzoni di Re Enzo»?

Nel 2005 Patron pubblicò un'edizione del poema curata da Massimo Castoldi che presentava un apparato critico esemplare. Il testo è bellissimo, Pascoli inventa una nuova lingua, è un'opera moderna, anche se i riferimenti alla storia passata s'intersecano con l'entusiasmo per l'Italia unita. Tutto questo



Foto di scena dallo spettacolo

m'incuriosì. Così nel 2008 abbiamo portato in scena il «Canto del Paradiso», l'anno seguente il «Canto dell'Olifante», e adesso concludiamo col «Canto del Carroccio», sempre in collaborazione con l'Accademia Pascoliana presieduta da Andrea Battistini.

Il Carroccio oggi è simbolo politico. Proprio per questo è importante riscoprire il vero significato. Sul Carroccio si mettevano i simboli delle arti, i colori della città, ma era simbolo di unità, non di separatismo. Nel poema viene preparato all'alba, per andare incontro a Innocenzo IV che sta per entrare a Bologna. Quando Re Enzo impara cosa sta per succedere capisce anche che il padre è stato sconfitto e ucciso. Per lui non c'è speranza.

Oltre alla storia, cosa troviamo? Pascoli si rivolge alla terra, alla natura. Il poeta cerca la pace, si rivolta contro la guerra, saluta l'Italia come patria. Per questo, proprio quest'anno, mi è sembrato opportuno, oltre che bello, proporlo. Nel 2012, inoltre, sarà il centenario della morte del poeta.

Musiche originali e canto di Sonila Kaceli e con Mirco Mungari. Gli attori sono Silvana Strocchi, Nicola Fabbri, Renzo Morselli. Venerdì 9, ore 19 nella Basilica di S. Stefano si terrà una conferenza sul poema rappresentato. Interverranno i professori Renato Barilli e Massimo Castoldi, e la Strocchi. (C.S.)

«Principe Myskin», speranza sul palco

Mercoledì 7, ore 21, nel Teatro parrocchiale di Nostra Signora della Fiducia (Piazza Lambrakis 1), l'Associazione Arte e Solidarietà «Principe Myskin», nell'ambito del progetto artistico «Tikvā» (la speranza), presenta «Heymele», la casetta, bereshit, bayt, briyah, berakhah, l'amore puro è inframontabile», spettacolo teatrale con musiche dell'Est europeo. Sul palco gli attori di Arte e solidarietà «Principe Myskin», musiche eseguite dal Quartetto Klez (Matteo Salerno, flauto; Stefano Martini, violino; Egidio Collini, chitarra e Francesco Giampaoli, contrabbasso). Ingresso libero.

Annalisa Landi, presidente dell'Associazione e autrice dei testi, spiega: «Da anni scrivo per riscoprire le radici ebraiche del cristianesimo. Il nostro è un teatro che vuol essere preghiera. Heymele è un domenicano di origine ebraica. Nei suoi viaggi incontra molte persone, anche quelle nell'errore, negative, che pure sono creature e casa di Dio. Quindi oltre al tema dell'uomo come creatura di Dio, c'è quello del perdono. Ci sarà un commento musicale di canzoni yiddish, alcune tradizionali, altre composte da me. Ho anche voluto musiche sefardite».

Annalisa Landi definisce quelli che lei e gli altri membri della compagnia fanno un «teatro mendicante», perché «l'arte cerca nella bontà divina la sua poesia», spiega, «non ha a che fare con il prometeico, ma con la pazienza di attingere». Per questo il loro progetto ha il bel nome di Tikva, speranza, in ebraico. «Non è utopia, non è sogno la speranza», dice l'autrice, «ma una certezza ben salda, perché Tikvā significa anche corda, qualcosa che dà sicurezza, che ci tiene stretti. Uno vuole quello che vuole Dio e quindi la nostra speranza si realizza».

Lo spettacolo è mercoledì, ma in fondo è come se fosse un po' sabato, quando le famiglie, le comunità ebraiche si ritrovano per fare festa e nella festa ci sono la condivisione, la musica, il teatro. Un momento per tutti, come dice la locandina: non costa nulla, portate il vostro cuore.

Chiara Deotto



Il Quartetto Klez

voci e organi d'Appennino. Concerto itinerante

Domenica 11, la rassegna «Voci e organi dell'Appennino» propone un concerto «itinerante». Nel primo pomeriggio, ore 15,30 ritrovo nella chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo a Bargi (Camugnano), un'ora dopo ci si trasferisce a Treppio, non troppo lontano, ma già in Toscana, nella chiesa di S. Michele Arcangelo, dove alle 17 si svolgerà la seconda parte. In questa «staffetta» sono impegnati il soprano Chiara Molinari e l'organista Wladimir Matesic. Le esecuzioni saranno precedute da

una spiegazione storico artistica a cura di Renzo Zagnoni. «L'idea - spiega Zagnoni - mi è venuta quando ho saputo che a Fiumalbo, piccolo paese dell'Appennino modenese, nelle cui chiese e oratori si conservano ben cinque strumenti, si svolgono le «passeggiate organistiche». Lì ci si sposta a piedi, da noi servirà un mezzo, perché tra Bargi e Treppio ci sono una quindicina di chilometri».

Perché spostarsi?

Per ascoltare, nello stesso pomeriggio, due organi costruiti

dalla stessa ditta, gli Agati, entrambi in ottimo stato di conservazione. Quella di Treppio risale al 1794 ed è stato restaurato qualche tempo fa, quello di Bargi, del 1789, ha inaugurato proprio quest'anno la fine del restauro. Il pubblico passerà il confine tra le due regioni, ma ma questo «confinamento» fino alla fine del Settecento, non esisteva perché tutte le parrocchie della Sambuca pistoiese appartenevano alla diocesi di Bologna. Gli organari, però venivano da Pistoia e gli Agati era ritenuti ottimi artigiani.

Infatti questi strumenti sono gioielli. Per riscoprirli davvero aspettare la prossima rassegna?

No, «Voci e organi dell'Appennino» ha tra i suoi intenti quello di far vivere questi strumenti nella liturgia, grazie anche alla collaborazione con il gruppo «Organisti per la liturgia» che tra gli insegnanti ha Matesic. Per chi fosse sprovvisto di mezzi è possibile chiedere la disponibilità di un passaggio contattando Zagnoni, tel. 3402220534.

Chiara Sirk



Chiara Molinari



Wladimir Matesic

Un pellegrinaggio «forte»

Si è conclusa domenica scorsa con un bilancio molto positivo la «spedizione» diocesana a Lourdes guidata dal cardinale nell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali

DI PAOLO ZUFFADA

Si è concluso domenica scorsa il pellegrinaggio diocesano a Lourdes, guidato dall'Arcivescovo e momento culminante dell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali. «Dal punto di vista spirituale», dice l'assistente spirituale dell'Unitalsi di Bologna don Luca Marmoni, «il pellegrinaggio ha avuto una valenza sicuramente positiva. La gente ha ringraziato per questa esperienza, vissuta come si vive con l'Unitalsi con queste giornate che scandiscono il pellegrinaggio nella sua dimensione penitenziale, eucaristica e mariana. L'Arcivescovo poi ha dato il tono al pellegrinaggio, con le sue omelie ed anche con la catechesi in cui ci ha richiamato il mistero della fede come dono grande che dobbiamo recuperare. C'è poi stata la preghiera intensa per le vocazioni, com'era nell'intento dell'Arcivescovo. La gente ha partecipato attivamente e in maniera positiva e l'intento che ci si era prefissati si può dire raggiunto. Lourdes poi è sempre un momento forte di grazia. Anche la presenza dei sacerdoti è stata molto attenta, soprattutto nelle confessioni e nella disponibilità verso i nostri pellegrini». «Il bilancio del pellegrinaggio», sottolinea Paolo Palmerini, presidente della sottosezione di Bologna dell'Unitalsi, «si può definire sicuramente positivo dal punto di vista organizzativo. L'unica cosa che ci ha messo un poco in difficoltà è stata quando abbiamo saputo in extremis che il treno coi nostri pellegrini non sarebbe partito dalla stazione centrale ma da quella dell'Arcoveggio. Si è dovuto allora lavorare anche il giorno di Ferragosto, per mandare lettere di rettifica a tutti i nostri parenti (più di cinquecento da Bologna), con allegata una cartina. Un problema quindi», continua Palmerini, «risolto alla grande. Anche lo svolgimento del pellegrinaggio in sé è andato bene. Contrariamente a chi ha passato l'agosto a Bologna, abbiamo avuto qualche problema "stagionale": mentre partecipavamo alla Messa davanti alla grotta con gli ammalati ad esempio, è arrivato un grande temporale che ci ha bagnato tutti e che però per fortuna non ha lasciato strascichi. Il programma è stato rispettato al 97%, treno in perfetto orario all'andata e al ritorno, sistemazione in albergo regolare. Ma soprattutto, e questo non è certamente un aspetto organizzativo», conclude Palmerini, «va sottolineata la presenza qualificante del Cardinale, che è partito in treno con noi da Bologna (reduce dalla Gmg di Madrid), è passato a salutare tutti come sempre, è stato sempre con noi e ha celebrato tutte le Messe "importanti". Una presenza assidua la sua e molto sentita, soprattutto nella catechesi dell'ultimo giorno. La gente era contenta di ascoltarlo, lo si vedeva».



Immagini dal pellegrinaggio diocesano a Lourdes (Foto di Roberto Bevilacqua e Mirella Martelli)

Monsignor Colombo Capelli, un padre per i fedeli

DI CARLO CAFFARRA *

«Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui». Cari fratelli e sorelle, è la certezza della verità di queste parole che nutre questa santa liturgia esequiale. In essa affidiamo il nostro fratello, il sacerdote Colombo, alla potenza di «Colui che ha risuscitato il Signore Gesù», e quindi «risusciterà anche noi con Gesù». Mai come di fronte ad un feretro, comprendiamo come la fede sia la capacità di andare oltre alle realtà che ci fanno conoscere i nostri sensi e la nostra ragione. Noi infatti abbiamo di fronte il disfacimento del corpo del nostro fratello, sua abitazione sulla terra. Ma siamo certi che egli riceverà da Dio una dimora eterna «non costruita da mani d'uomo, nei cieli». Veramente, «noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili». L'apostolo Paolo ci rivela il traguardo finale della trasformazione che il vostro fratello Colombo sta subendo. Lo fa colle seguenti semplici parole: «e ci porrà accanto a Lui». Saremo posti

accanto al Signore, per essere sempre con Lui. È questo il destino finale, eterno di chi crede. Cari fratelli e sorelle, nel santo Vangelo c'è una parola che spiega ultimamente il senso dell'esistenza di ogni sacerdote, la sua ragione d'essere. Gesù dice: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; e chi crede in me, non lo caccerrà fuori». Ogni sacerdote è una persona che il Padre dona al Cristo perché lo inserisca nella sua opera redentiva, e la renda presente in un determinato luogo e tempo. Questo dono è accaduto per don Colombo il 24 marzo 1951 attraverso il ministero sacramentale del cardinale Nasalli Rocca. Stava dunque celebrando il suo 60° anniversario di sacerdozio: inizio questa grata celebrazione ai piedi della Madonna, nel Santuario di S. Maria in Strada, concelebando con me e molti altri confratelli nel sacerdozio. Ed aveva programmato la conclusione delle celebrazioni giubilari prossimamente. Il Signore ha voluto che le terminasse nella liturgia del cielo, poiché «chiunque vede il Figlio e crede in lui» ha la vita eterna. Il nostro fratello ha vissuto profondamente radicato e fondato in Cristo il

suo sacerdozio, nella fede. Una fede che in lui appariva nella serenità, e nell'obbedienza alla Chiesa. Fu docente al Seminario Onarmo e contemporaneamente capellano del Centro profughi e Segretario del Centro Studi Sociali. Ma la sua vita sacerdotale si svolse soprattutto in mezzo a voi, cari fedeli di S. Pio X. Egli amava raccontarmi come avvenne il suo arrivo in mezzo a voi. Il cardinale Lercaro di venerata memoria gli disse: «ti manderò dove c'è il diavolo». L'Arcivescovo faceva ovviamente riferimento al famoso romanzo di Bacchelli. Don Colombo mi diceva che ignorava completamente dove era quel luogo. E venne in mezzo a voi, colta forza e la ricchezza della sua obbedienza ecclesiale. E rimase per decenni con voi, costruendo non solo il tempio materiale in cui stiamo celebrando, ma anche il tempio spirituale che siete voi, la comunità cristiana di S. Pio X. Egli vi ha generato nella fede. Il Signore, che è fedele alle sue promesse, accolga il servo che il Padre gli ha dato e lo introduca per sempre nella sua eterna beatitudine.

* Arcivescovo di Bologna

Addio al parroco emerito della comunità di San Pio X

È spirato martedì scorso a Pinarella di Cervia monsignor Colombo Capelli, parroco emerito di S. Pio X. Era nato a Palata Pepoli il 12 dicembre 1927. Dopo gli studi nei Seminari di Bologna era divenuto sacerdote il 24 marzo 1951 per mano del cardinale Nasalli Rocca. Fu docente al Seminario Onarmo dal '51 al '55 e nello stesso tempo capellano del Centro profughi in via Urbana a Bologna e segretario del Centro studi sociali. Nel 1955 divenne primo parroco a S. Pio X, dove costruì la chiesa parrocchiale e le opere annessi. Si ritirò presso la Casa del Clero nel 2005. Fu Vicario pastorale di Bologna Ovest dal 1985 al 1998. Canonico statutario del Capitolo di S. Maria Maggiore in S. Bartolomeo nel 1992; Canonico onorario del Capitolo Metropolitano nel 2003. Le esequie sono state celebrate dal cardinale Caffarra giovedì scorso nella parrocchia di S. Pio X. La salma riposa nel cimitero di Palata Pepoli.



Don Colombo Capelli

omelia funebre. Il carisma di don Aquilano: il lavoro come riscatto

Cari fratelli e sorelle, ogni morte, ma soprattutto la morte di persone care, ci aiuta ad uscire dalle nostre illusioni e dai nostri errori; a vincere quella ipnosi delle cose visibili che ci fa vivere fuori della realtà. «Saremo presentati al tribunale di Dio... e ciascuno di noi renderà conto a Dio per se stesso». Ecco la prima grande verità che oggi apprendiamo: ciascuno di noi dovrà rendere conto di se stesso. La nostra vita è un bene che ci è dato in amministrazione. Non ne siamo i padroni inappellabili. «Ora, ciò che si richiede negli amministratori è di essere trovati fedeli» [1 Cor 4, 2]. Se così stanno le cose, vuol dire che possiamo vivere nella verità o nell'errore, nel bene o nel male, nella giustizia o nell'ingiustizia. Questa fondamentale divaricazione, drammatica possibilità insita nella

nostra libertà, può assumere in fondo due modalità. Lo ha insegnato S. Paolo, come abbiamo appena sentito: vivere e morire per se stessi; vivere e morire per il Signore. In sostanza, ci insegna l'Apostolo, il vero contrasto non è fra vivere e morire, ma vivere-morire per se stessi o vivere-morire per il Signore. E perché fosse concessa all'uomo la possibilità di vivere-morire per il Signore «Cristo è morto ed è risuscitato per essere il Signore dei vivi e dei morti». Ma come possiamo concretamente vivere per il Signore? Quale è il criterio per giudicare se viviamo per il Signore o per se stessi? Troviamo la risposta nella pagina evangelica. «Tutto quanto avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Gesù si è misteriosamente, ma realmente identificato col più piccolo. Ha reso questi un sacramento vivente della sua presenza fra noi. Questo

fatto ha reso molto facile sapere se viviamo per il Signore o viviamo per noi stessi. Se aiuti chi si trova nel bisogno: bisogno di cibo, di vestito, di compagnia, di accoglienza, di lavoro, tu vivi per il Signore. Se non aiuti chi si trova nel bisogno, vivi per te stesso. Cari fratelli e sorelle, queste sante pagine della Scrittura sono la migliore chiave interpretativa di tutta la vicenda terrena di don Saverio. Egli non visse per se stesso, ma per il Signore perché visse per chi aveva bisogno di un bene fondamentale per l'uomo disabile: il lavoro. Come accadde a tutti, l'esistenza di don Saverio fu segnata per sempre da alcuni incontri fondamentali. Per lui furono due: con don Giulio Salmi, un vero gigante della carità; coll'Arcivescovo Lercaro. Ambedue lo orientarono al riscatto sociale delle persone deboli ed emarginate attraverso il lavoro, tramite la

formazione professionale dei giovani apprendisti, prima, e dal 1967 attraverso l'avviamento al lavoro delle persone con disabilità mentale. Don Saverio diede così vita, in collaborazione feconda col Comitato bolognese per la formazione dei giovani lavoratori, voluto dal cardinale Lercaro, ad un'esperienza pilota per l'Italia e l'Europa, per promuovere l'inserimento sociale e professionale dei giovani con handicap mentale. Alla base di questo impegno sapiente stava una convinzione profonda, che appartiene alla grande tradizione della dottrina sociale della Chiesa: il lavoro non è solo mezzo di sussistenza e di produzione, ma è la via attraverso cui l'uomo è riconosciuto e si realizza. Tutto questo è vero anche di chi ha gravi disabilità, purché si applichi l'aurea regola: l'uomo giusto al posto giusto. L'impegno di don

Saverio è stato benedetto dal Signore: di questo sacerdote, che ha lavorato gomito a gomito, giorno per giorno, coi suoi ragazzi, anticipando metodi ed intuizioni che poi diventeranno patrimonio acquisito della nostra convivenza civile. Cari fratelli e sorelle, diamo il saluto estremo nella preghiera a don Saverio. Egli ha mantenuto viva quella modalità evangelica di vivere il sacerdozio dentro i bisogni più sacri, fra cui il lavoro, della vicenda umana, così propria della tradizione presbiterale bolognese; una tradizione ben aliena da sedicenti evasioni pseudo-spiritualistiche. Il Signore ci doni di custodire viva e operante questa grande e sapiente testimonianza. Cardinale Carlo Caffarra



Don Saverio Aquilano



L'Opera dell'Immacolata in via Decumana

Ac. I diciottenni in marcia da Norcia ad Assisi

«Partite, mettetevi in gioco, senza paura di quello che sarà. Abbiate fiducia: in voi, in noi e in Lui. Aprite le vostre porte a questo campo e mettetevi all'aria i vostri angoli». Siamo partiti per il campo Ac Norcia-Assisi, dei diciottenni, con questo proposito: chiedersi effettivamente chi sono io e a che punto sono della mia vita, seguendo le orme di San Benedetto e di San Francesco. San Benedetto ci ha aperto la strada, con la sua obbedienza; è stato bello vedere come la parola obbedienza, che ci fa subito pensare ad una costrizione, possa essere vista come legata in modo indissolubile alla nostra libertà e alla fiducia nell'altro. Tra Norcia e Mevale abbiamo allora parlato del nostro rapporto con l'obbedienza e della nostra obbedienza a Cristo, in particolare soffermandoci su come essa possa condurci alla vera felicità, attraverso appunto la libertà

e la fiducia di obbedire a Gesù. Sulla scia delle riflessioni sull'obbedienza, siamo passati al grande tema della castità. L'aiuto di forti testimonianze sia di consacrati che di una coppia sposata, ha portato alla luce la felicità e la forza di un cammino vissuto nella castità. Ciò ha molto colpito i ragazzi presenti a questo campo, portandoli a prendere seriamente la scelta della castità: castità come scelta di vita nelle mie relazioni, come volontà di sana crescita in una coppia, come voglia di imparare ad amare, come verità d'amore. Verchiano, Spello e infine Assisi sono stati i luoghi di queste accese riflessioni, sfociate tutte nella figura di San Francesco, che raccoglie i tre grandi temi di questi nove giorni: obbedienza, castità e povertà. Ed è sui passi della povertà che siamo entrati ad Assisi, nostra tappa finale, affrontando il forte tema dell'essenzialità. Forte, perché è stato chiesto ai ragazzi di ricercare come stile di vita,

soprattutto dopo il campo, il buttare via tutto ciò che è superfluo, oggetti e comportamenti che ci allontanano dall'essere persone vere agli occhi degli altri. L'abbandonare gesti di pigrizia nelle relazioni, il rinunciare a «cose in più», il saper scegliere ciò che è veramente importante per me, da ciò che è solo una «carta regalo» della mia vita. Assisi, è stato il luogo in cui abbiamo tirato le fila di questi tre punti chiave della nostra vita, senza la pretesa di dare risposte ultime, definitive, ma con la grande voglia di incamminarsi lungo questa via, ben segnata da questi nove giorni di cammino insieme. Negli occhi dei giovani usciti da questa esperienza insieme, abbiamo visto la gioia, la forza e il coraggio di affrontare ogni giorno la fatica di questa strada, insieme alla fiducia di percorrere un cammino che porterà alla vera felicità.

Francesco Mattioli



I partecipanti al campo Norcia-Assisi

La materna «Cesare Garagnani» di Crespellano compie un secolo: domenica la festa, nel nome di Giovanni Paolo II cui sarà dedicata un'aula

Una scuola centenaria

DI CATERINA DALL'OLIO

Domenica 11, giornata conclusiva dell'ottavo della parrocchia di Crespellano, avrà luogo la tradizionale festa d'inizio anno scolastico della scuola materna «Cesare Garagnani». Con un motivo di festa in più: il centenario della scuola stessa. Alle 10.30 Messa nel parco parrocchiale e al termine, processione fino alla scuola, per la dedizione di un'aula al Beato Papa Giovanni Paolo II. Il 9 settembre ricorre il centenario della conclusione dei lavori dell'opera educativa voluta da Cesare Garagnani che, al termine della sua lunga vita, ebbe l'idea di edificare un asilo per l'educazione dei bambini diretto da monache. Garagnani morì il 16 giugno 1909, poco prima dell'inizio dei lavori. Tocò quindi ai suoi figli portare a compimento il progetto. La scuola, gestita dalle Sorelle dei Poveri per più di 80 anni e poi dalle Minime dell'Addolorata, è di proprietà della parrocchia e viene amministrata dall'associazione di parrocchiani «Amici della scuola materna». «Abbiamo deciso di non chiudere, racconta il parroco, don Alessandro Astratti, «perché la scuola offre un servizio fondamentale al paese. Le richieste di iscrizione superano sempre i posti disponibili e il Comune di Crespellano non potrebbe fare a meno dell'istituto». La scuola oggi conta 56 iscritti e 4 maestre. La programmazione scolastica varia di anno in anno con particolare attenzione ai laboratori teatrali, di pittura e di musica organizzati in collaborazione con diversi enti regionali. Da diversi anni viene tenuto un corso di inglese per bambini di quattro o cinque anni e un corso di nuoto organizzato col Comune. Il percorso formativo tradizionale si affianca a quello religioso con incontri frequenti con il parroco. «Cerchiamo di educare la nuova generazione dal punto di vista umano e da quello religioso, due aspetti che per noi vanno di pari passo», continua don Astratti «È fondamentale che i bambini vengano seguiti fin da piccoli in un preciso cammino di fede». «Educare - si legge sul giornalino della scuola - è per noi aiutare la famiglia nell'introdurre il bambino, l'adolescente, l'adulto nella realtà, attrezzandolo umanamente con una coscienza di sé che gli permetta di affrontare positivamente tutto, o meglio attrezzare i nostri figli affinché possano affrontare la vita con negli occhi e nel cuore relazioni umane benefiche, che fungano da serbatoio di fiducia e speranza e che si muovano secondo giustizia e lealtà, contrastando la sfiducia, la disperazione, l'ingiustizia e qualunque forma di violenza», «Il talento». Il centenario della materna cade nell'anno della Beatificazione di Giovanni Paolo II. «Ho ritenuto, insieme al Consiglio pastorale, che fosse un segno il fatto di festeggiare i 100 anni del nostro asilo nell'anno di questa beatificazione - conclude don Alessandro -. Così abbiamo pensato di mettere i nostri bimbi sotto la sua protezione dedicando la nuova aula della scuola, inaugurata il 6 settembre 2003 dal cardinale Biffi, al Papa che tanto ha amato i bambini».



La scuola materna «C. Garagnani» di Crespellano

A Pieve di Cento si inaugura il campo sportivo

Venerdì 9 alle 18, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà il campo sportivo polifunzionale nel cortile riqualificato della canonica della parrocchia di Pieve di Cento. L'idea di questo rinnovamento del cortile della canonica è venuta al parroco don Paolo Rossi, che al suo arrivo, circa 9 anni fa, ha trovato uno spazio in cui la polvere e il fango la facevano da padroni. «Quando i ragazzi giocavano», ricorda don Paolo, «la polvere che ingozzavano loro, ma anche noi in canonica, era una cosa vergognosa. E poi d'inverno uscivano tutti infangati. Già cinque anni fa avevo fatto fare un progetto di riqualificazione da un ingegnere per dare ai ragazzi un campo bello e sano, come quelli di tante altre realtà, ma visto il parere contrario di molte persone, anche giovani, quel progetto era stato messo da parte. Dopo vari tentativi, circa un anno fa, mi sono accorto che la posizione era maturata e quindi abbiamo deciso di procedere. Ora siamo tutti molto felici perché, oltre al grande aiuto della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cento ed al contributo della Legge Bucalossi da parte del Comune, anche la gente di Pieve ha dato una mano e moltissimi si sono sentiti partecipi. Questo campo», prosegue don Paolo, «è sempre stato il fulcro delle attività ricreative dei giovani a Pieve, essendo nel centro del paese. A beneficio dei tanti ragazzi che gravitano attorno all'ambiente parrocchiale, tra scout, giovani di Ac, di Estate Ragazzi e tanti altri è stato quindi messo a nuovo per attività ricreative, sportive ed educative, avendo attorno al campo polifunzionale uno spazio in cui si può fermare per intrattenersi. Grazie a questo intervento è diventato un luogo igienico, più sicuro e protetto, essendo in un cortile chiuso, circondato da edifici, in cui ragazzi possono anche essere seguiti meglio». (F.P.)



Il nuovo campo sportivo

la lettera

Miracoli e pubblicità, esempio di cattivo gusto

Lo spot che una nota rete televisiva ha recentemente diffuso in cui vari celebrati sportivi compiono prodigi e sono associati a santi o mistici, il tutto corredato allo slogan «Solo su [...] lo sport fa miracoli», in prima istanza può semplicemente indicare che il prodotto pubblicitario non è alla portata ordinaria ma è eccezionale, straordinario, quasi fosse un'opera miracolosa. Guardando più accuratamente questa pubblicità si riconosce il richiamo ironico a santi che appartengono alla storia della Chiesa Cattolica e si legge nel termine «miracolo» un richiamo al loro operato, che da noi fedeli spesso è invocato, pregandoli per la loro intercessione. Il dispiacere che desta questa pubblicità non è frutto del malessere di cattolici privi di spirito, ma la umana reazione di chi si sente offeso da chi deride e sfrutta il proprio Credo, che nell'ultima parte, nella versione della professione di fede, cita: «credo lo Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi». E anche se si rileva che in questa pubblicità non c'è alcuna intenzione di offendere la religione, auspichiamo che sia ritirata immediatamente per evitare precedenti che facilmente possono sconfinare nell'offesa al nostro Credo.

Francesca Berardi, coordinatrice de «La Scuola è vita»

Ha aperto il nido del Villaggio del Fanciullo

Ha aperto con puntualità il primo settembre il nuovo nido d'infanzia sito nel centro del Villaggio del Fanciullo: l'«atelier dei piccoli». A coordinare lo staff delle educatrici è Pamela Gioacchini, già impegnata nell'attività ludico ricreativa offerta dal Villaggio. In occasione dell'inizio della attività al pubblico il direttore di Asd Villaggio del Fanciullo, che gestisce l'intera struttura, Pier Antonio Marchesi anticipa anche l'apertura al piano superiore del medesimo edificio, di un centro diurno per anziani, a complemento del progetto intergenerazionale che vedrà insistere in ambienti confinanti anziani e bambini. «Miriamo così - precisa Marchesi - a instaurare quella sfera affettiva che ha caratterizzato gli ambienti familiari fino a poco tempo fa e innestando un meccanismo virtuoso di interscambio tra l'entusiasmo dei piccoli e la esperienza delle generazioni più mature». «Con l'atelier dei piccoli - afferma il presidente di Asd, Walter Bergami - «Lo sport per tutta la famiglia», slogan che caratterizza l'operatività dell'Asd, diventa una realtà concreta per Bologna». Info: www.villaggiodelfanciullo.com e nei giorni di apertura della segreteria, 05158 77764. (F.G.)



Allievi e personale del nido

Ac/2: per adulti e famiglie riflessione sul tempo

Come dice il Quolet, c'è un tempo per ogni cosa e i campi estivi sono sicuramente un tempo privilegiato per costruire, per gustare la gioia dello stare insieme, per ridere, per abbracciare, per parlare e per ritrovarsi. Nei campi si sperimenta soprattutto la bellezza della vita condivisa con altri, piccoli e grandi. Si è concluso da pochi giorni il campo adulti e famiglie dell'Azione cattolica a Gressoney, in Val d'Aosta, che ha avuto come tema la riflessione sul tempo, nel quale il Signore ci ha posto e nel quale viviamo i nostri affetti, il lavoro, le relazioni, l'impegno per gli altri. Sono stati giorni di approfondimento e di preghiera, ma anche di passeggiate, di giochi, di allegria, di confronto. È stata un'occasione per conoscere nuovi amici e ritrovare volti che magari non si vedevano da un po' di tempo. Un'allegria brigata di 24 adulti e 21 bambini e ragazzi, dai due ai sedici anni ha fatto sì che le giornate fossero sempre piene di movimento e di allegria e ci ha fatto sperimentare la creatività nell'adeguarsi gli uni ai ritmi degli altri. A chi appartiene il nostro

tempo? È un dono o una merce di scambio? Bisogna programmare il proprio tempo o vivere attimo per attimo? È più importante la qualità o la quantità del tempo che dedichiamo agli altri e alle cose che facciamo? A queste e a molte altre domande abbiamo cercato di dare una risposta attraverso la discussione in gruppo e l'aiuto del nostro assistente, don Giorgio Dalla Gasperina. Sono state tante le considerazioni emerse, ma forse la più importante di tutte è quella che ogni giornata è un dono, che riceviamo dalle mani di Dio. È lui che l'ha preparata per noi, e non può quindi non essere abbastanza per quello che ci è chiesto di fare. «È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuta», come ci ricorda Madeleine Delbrel, un tempo nel quale il Signore irrompe con la sua grazia continuamente, nei modi e nei momenti più impensati, purché il nostro cuore sia puro, il nostro occhio limpido e il nostro orecchio attento a percepire la sua presenza. Il tempo in cui viviamo può a volte sembrarci ostile e segnato da molte difficoltà, ma noi sappiamo



Il gruppo del campo adulti e famiglie Ac

che non siamo lasciati soli e che il nostro tempo è abitato dalla presenza di un Padre che ci accompagna in ogni momento e che ci esorta a sostenerci gli uni con gli altri, a condividere le gioie e le fatiche, i momenti di scoraggiamento e quelli di letizia, sapendo che siamo affidati ad un amore infinito che custodisce le nostre vite e che sarà con noi, per costruire un futuro pieno di speranza.

Donatella Broccoli Conti